

RASSEGNE

Cronache di psicologia contemporanea

di Pietro Braidò

Tenteremo di offrire in questa rassegna i dati ricavati da alcune opere generali o da monografie o da articoli di psicologia scientifico-positiva relativi al concetto di uomo. Il « mistero dell'uomo », infatti, pur attingendo le sue più elevate e profonde formulazioni sul piano della filosofia e della teologia, si rivela con dati fondamentali e decisivi anche sul piano del sapere scientifico biologico e psicologico. Crediamo con questo anche di metterci in linea con uno dei più notevoli documenti di « antropologia cristiana », il Messaggio natalizio 1956 di Pio XII, che indicava come dovere del cristiano quello di « persuadere l'uomo moderno a non considerare la natura umana nè con sistematico pessimismo, nè con gratuito ottimismo, bensì a riconoscere le reali dimensioni del suo potere », stupendamente sintetizzato in due periodi, che costituiscono il *leit-motiv* dell'intera analisi: « Anche ammettendo, come è vero, che l'uomo risente l'impulso di molti svolgimenti naturali e di complessi funzionali, egli resta tuttavia, ben altrimenti che la materia, la pianta e l'animale, al di sopra di essi, e, pur riconoscendone il senso e l'importanza, sarà sempre il loro signore, che in libera causalità in un modo o in un altro li inserisce nel corso degli eventi. L'uomo domina quegli svolgimenti e complessi, perchè è soprattutto una sostanza spirituale, una persona, un soggetto di libera azione ed omissione, e non soltanto il punto d'intreccio nello svolgersi di quei processi naturali. In ciò consiste la sua dignità, ma anche il suo limite ».

Manuali generali.

Su un piano metodologico-storico vuol porsi un ampio lavoro, piuttosto divulgativo, di VIRGILIO LAZZERONI, *Le origini della psicologia contemporanea* (Firenze, Editrice Universitaria, 1956, pp. VIII-297). Esso si polarizza intorno a quattro temi principali o gruppi di problemi: 1) la nascita e i primi sviluppi della psicologia sperimentale in Europa e in America; 2) psicologie unitarie, reagenti contro lo sperimentalismo (sono ricordate soprattutto la Gestalttheorie e la psico-analisi); 3) la psicologia del comportamento, da Watson a Tolman; 4) il quarto « tema » non solo si localizza nell'ultimo capitolo, ma riempie di sè — carico di presupposti metafisici! — tutta l'opera: ed è l'interpretazione marxistica, difesa dall'autore, tanto della storia

della psicologia contemporanea (legata soprattutto a eventi economico-sociali), quanto dell'uomo in sè: la vera psicologia scientifica non potrà essere che la psicologia dialettico-marxistica, di cui nel volume in questione si danno sovrabbondanti informazioni di tipo metafisico, ma ben poco materiale scientifico-positivo. Il tessuto storico — tolta qualche analisi più diffusa dedicata a Watson e al comportamentismo — è decisamente manualistico. Preferiremmo invitare il lettore, desideroso di formarsi una buona e solida cultura storico-psicologica, ad accostare lavori più obbiettivi e ricchi: oltre i classici Boring, Murchison, Murphy, segnaliamo più particolarmente P. FOULQUIÉ et G. DELEDALLE, *La psychologie contemporaine* (Paris, Presses Universitaires de France, 1951) e G. ZUNINI, *Psicologia*, di cui diremo subito.

Una limpida, ricchissima, e soprattutto oggettiva sintesi di storia della psicologia presenta il volume di GIORGIO ZUNINI, *Psicologia. Scuole di psicologia moderna* (Brescia, Morcelliana, « Guide di cultura », 1955, III ediz. riveduta e ampliata, pp. 294). Sono sedici densi capitoli (il primo è dedicato ad uno sguardo sommario della storia della psicologia « classica », antica e moderna), in cui tutte le più notevoli correnti di psicologia scientifica vengono sobriamente presentate nel loro sviluppo storico e nelle loro connessioni logiche. Partiti dalla sua « preistoria » filosofica e fisiologica, noi assistiamo allo svolgersi metodologico e contenutistico della psicologia positiva contemporanea nelle grandi scuole e loro varietà (da Wundt a Külpe, dalla Gestaltpsychologie alla Strukturpsychologie, attraverso le diverse correnti della psicologia inglese, francese e americana fino alla psicoanalisi, alla caratterologia, ai reattivi mentali e alla psicotecnica). Conchiude un capitolo con prospettive epistemologiche intorno all'oggetto, al metodo e alla consistenza della scienza psicologica. Ogni capitolo è corredato di una essenziale nota bibliografica. Ottimo volume, indicato per una rapida e seria iniziazione ai problemi della psicologia.

Il Prof. A. A. Roback ci offre in un ricchissimo volume, a cui hanno collaborato trentasei diversi autori con quaranta contributi, consacrato ciascuno ad un aspetto delle ricerche in campo psicologico, una vasta panoramica della psicologia attuale, come scrive Calvin S. Hall, una « psicologia in vista-vision! ». Il volume ha questo titolo: *Present-day Psychology. An original Survey of Departments, Branches, Methods, and Phases, including Clinical and Dynamic Psychology* Edited by A. A. Roback, with the collaboration of forty Experts in the various Fields (Philosophical Library, New York, 1955, pp. 995). I quaranta capitoli sono classificati, come risulta dal sottotitolo, secondo alcuni grandi punti di vista: 1) psicologia per settori (Topical Departments) (9 capitoli) e cioè secondo le classiche divisioni delle facoltà o delle funzioni: percezione, memoria, attenzione, emozione e personalità; 2) rami della psicologia (Branches) (11 capitoli): psicologia del fanciullo, psicologia dell'adolescenza, psicologia pedagogica, psicometria, psicologia animale, psicologia degli anormali, sociale, applicata; 3) psicologia *dinamica e clinica* (Dynamic and Clinical Psychology) (12 capitoli); 4) *metodi* (2 capitoli); 5) psicologia di *zone di confine* (Psychological Borderlands and Humanistics) (6 capitoli): psicologia della letteratura, del linguaggio, dell'arte, dei valori, della religione. Nonostante l'estensione dei campi, non è opera esauriente e comprensiva dei settori più significativi della psicologia: soprattutto la parte sperimentale è appena sorvolata; molte correnti e autori sono troppo insufficientemente citati e presentati. Nuoce all'opera l'esagerato frazionamento degli argomenti e la disparità qualitativa e quantitativa delle trattazioni. Tuttavia, per chi ha già una conoscenza sistematica dei problemi generali della psicologia e dei vari orientamenti metodologici, il volume costituisce un ottimo strumento di *integrazione* e di *aggiornamento*.

Psicologia generale e teorie della personalità.

La psicologia moderna nel suo sviluppo storico — oltre che presentare esasperati orientamenti oggettivistici e sperimentalistici (v. behaviorismo) — si è sempre più preoccupata dello studio della vita psichica in senso unitario, integrale, dinamico, interiore.

Troviamo un'eco di questo duplice orientamento, diventata duplice inscindibile esigenza, in un recente articolo di S. ARIETTI, *The Double Methodology in the Study of Personality and its Disorders* (in « American Journal of Psychotherapy », 1957, XI, 3, pp. 532-547); ed abbiamo una notevolissima documentazione della centralità del problema della *personalità* nella psicologia scientifica nel ricchissimo volume di C. S. HALL and GARDNER LINDZEY, *Theories of Personality* (John Wiley, New York, 1957, pp. XI-572).

Riferendosi ad una classificazione di Windelband, S. Arietti parla della possibilità (e necessità) ed esistenza di un duplice metodo nello studio dei fenomeni psichici: due metodi che servono anche a qualificare i due fondamentali orientamenti della psicologia contemporanea: il metodo *scientifico o nomotetico* e il metodo *ideografico-storico*. Con il primo metodo, la psicologia è equiparata alle scienze della natura; esso sottopone la vita psichica ad uno studio « oggettivo », sperimentale, che porta alla formulazione di leggi universali, che determinano le necessarie connessioni tra i fenomeni (cause) e si esprimono con dati quantitativi. Ad esso reagisce, soprattutto partendo dalla psichiatria, da Freud e dai movimenti spiritualistici, il metodo *ideografico-storico*, il quale preoccupato della *qualità* dei fenomeni, del loro significato intrinseco, sostituisce alla ricerca della causalità meccanica la ricerca della *causalità teleologica* o della *motivazione* dei fenomeni psichici, arrivando ad una visione psicologica sintetica e dinamica, alla conoscenza dell'individuale, del soggetto, colto come centro della vita psichica. Arietti passa poi ad elencare gli argomenti pro e contro i due metodi (pp. 536-540) e fa qualche cenno a due rappresentanti americani del metodo « psicodinamico », « teleologico » e « ideografico », Fromm e Sullivan. Egli termina la sua rassegna esponendo il proprio punto di vista, confermandolo con ricerche fatte nel campo della schizofrenia. L'A. ritiene necessaria, nello studio psichiatrico e psicologico (come in quello sociologico), l'adozione di ambedue i metodi. La psicologia è *scienza e storia*, è universale e individuale: pertanto il metodo ideografico dev'essere integrato dal metodo scientifico, purchè questo abbandoni il piano puramente istologico e biochimico o quello « pseudopsicologico » del behaviorismo, e si porti al livello psicologico. Più precisamente, se si vuol distinguere nei fenomeni psichici un doppio aspetto, la *forma* e il *contenuto*, allora si potrà dire che il metodo ideografico-storico-psicodinamico si interesserà particolarmente del contenuto, mentre il metodo nomotetico-scientifico-epistemologico ci darà soprattutto la forma; oppure con termini cari a Freud (da cui l'articolaista in qualche modo dipende), si potrebbe dire che il metodo ideografico studia l'*id* e il *super-ego* (il contenuto), mentre quello scientifico studia l'*ego* (la forma) (p. 542). L'A. termina riconoscendo le difficoltà di questa concezione dualistica (superata, però, dal più evidente senso di unità proprio della vita psichica) ed esprime la speranza che un giorno venga realizzata la sintesi, « almeno sul piano filosofico ». Noi crediamo che ciò sia possibile, in senso relativo, anche sul piano scientifico (cfr. in questa rassegna quanto si dirà a proposito di « una teoria dinamica della condotta umana »).

Ad analoghe conclusioni giunge, anche — pur partendo da premesse accentuatamente sperimentalistiche — HARRY F. HARLOW, *Experimental analysis of behavior*

(in « The American Psychologist », 1957, 12, 8, pp. 485-490). Difendendo la validità del metodo sperimentale per lo studio della condotta umana, l'A. afferma la necessità di alcune fondamentali integrazioni e cautele: il metodo sperimentale deve e può adeguarsi sempre più alla complessità dei fenomeni; è specialmente necessario sviluppare maggiormente le ricerche sul piano longitudinale ed evolutivo; si deve dare crescente incremento alla ricerca in collaborazione tra i vari laboratori sperimentali, partendo dal presupposto che il metodo sperimentale non è monopolio di alcun gruppo particolare; ed infine deve essere riaffermato il principio secondo cui è necessario adeguare i metodi ai problemi e non i problemi ai metodi: « la deificazione di un metodo sperimentale estremamente rigido minaccia di portare all'esclusione di parecchi problemi importanti dal campo dell'analisi sperimentale della condotta ». « Non deve esistere una rigida dicotomia tra metodo sperimentale e metodo di osservazione, tra metodo sperimentale e metodo clinico ». « Lo psicologo clinico, lo psicologo comparativo, lo psicologo sperimentale, lo psicologo fisiologo e lo psicologo sociale, in quanto interessati e impegnati nell'analisi sperimentale della condotta, costituiscono tutti una sola famiglia ».

Lo stesso problema è trattato — ma con mentalità antitetica, esplicitamente neopositivistica e metodologicistica — da Hall e Lindzey nel capitolo introduttivo (*The nature of Personality Theory*) del volume *Theories of Personality*. Ma a parte le premesse, il volume offre un vasto, limpido e oggettivo quadro di concezioni della personalità di eminenti rappresentanti della psicologia degli ultimi 60-70 anni. Impossibile riassumere. È una storia della psicologia contemporanea rivissuta e presentata dal punto di vista del centralissimo significativo problema della « personalità » (in senso psicologico), con ricchi contributi, che fanno del tutto dimenticare le ambizioni della vecchia « psicologia senz'anima ». Sono presentate dodici teorie, scelte in base alla loro attualità e capacità di differenziazione: La teoria psicanalitica di Freud; la teoria analitica di Jung; la teoria psicologico-sociale di Adler, Fromm, Horney, Sullivan; la « personologia » di Murray; la teoria del « campo » di Lewin; la psicologia dell'individuo di Allport; la teoria organismica di Goldstein, Angyal, Maslow, Lecky; la psicologia costituzionalistica di Sheldon; la teoria « fattoriale » di Eysenck e Cattell; la « Stimulus-Response Theory » di Dollard, Miller, Sears, Mowrer; la teoria del « Self » di Rogers; la teoria bio-sociale di Murphy. La trattazione, lucida ed essenziale, segue generalmente uno stesso schema per le varie teorie: introduzione (biografia dell'autore, ecc.); struttura, dinamica, sviluppo della personalità; ricerche e metodi di ricerca caratteristici; situazione attuale; valutazione. Opera di larga e seria informazione.

Una teoria dinamica della condotta umana.

Di fronte ad orientamenti, spesso unilaterali eppure presentati con la presunzione dell'esclusiva scientificità — nel volume citato, per es., il Lazzeroni esprimeva le sue simpatie per il behaviorismo, per « questa interpretazione dell'attività psichica che, a nostro parere, ha avuto lo straordinario merito, non soltanto di trattare su di un piano rigidamente scientifico i problemi dell'attività psichica stessa, ma anche di fornire, per la prima volta, allo studioso di essa una categoria logica entro la quale collocarli » (p. 14) — è opportuna una più ampia segnalazione dello studio fondamentale e rigoroso di Joseph Nuttin, professore all'Università di Louvain (Belgio), *Tache réussite échec. Théorie de la conduite humaine* (Publications Universitaires de Louvain, 1953, pp. 530; bibl., pp. 487-507).

L'opera è divisa in tre parti: 1) un'Introduzione, dedicata alla posizione del pro-

blema: lo studio del comportamento, che costituisce il nucleo essenziale della psicologia in quanto scienza, è stato concepito secondo tre modalità fondamentali: *tradizionale* (o metafisica o fenomenologica o introspezionistica...), che riconduce la condotta umana ad una struttura ordinata di elementi conoscitivi, volitivi (o, più generalmente, appetitivi) ed esecutivi, che scaturiscono da un io indivisibile e cosciente; *comportamentistica*, in cui eliminati gli aspetti spirituali e personali, la vita psichica è ricondotta a schemi, a connessioni S→R (stimolo-reazione), sperimentalmente determinabili, con l'esclusione della coscienza che « nessuno ha mai veduto, gustato o toccato..., nè incontrato per la strada » (Watson); *psicanalitica*, che riconduce i fenomeni psichici e tutta la vita cosciente dell'individuo ad una più originaria vita sotterranea inconscia. L'A. si propone di studiare la condotta umana nella sua concretezza, quale si rivela nella sua totalità, costituita di meccanicità e di libertà, di esteriorità e di interiorità, di consapevolezza e di condizionamenti inconsci, con integralità di metodo. « Si può prevedere — scrive il Nuttin — che, in virtù della sintesi delle tre correnti, il comportamento umano non sia più studiato unicamente come una successione di contenuti mentali da « comprendere », nè come un « processo » senza contenuto conoscitivo nè direzione intrinseca, nè come una manifestazione invertita di forze inconscie, ma che sia piuttosto esaminato nella sua realtà complessa di risposta significativa di tutto l'organismo ad una situazione di vita » (p. 22). « L'uomo che si comporta nel " mondo ", ecco l'oggetto della psicologia umana » (p. 23). È una posizione decisamente più oggettiva e scientifica di quella del « comportamentismo », sintetizzata nella « legge dell'effetto », enunciata da Thorndike a partire dallo studio della psicologia animale, legge che « negli ultimi quarant'anni è divenuta il punto centrale intorno a cui sono venute a raggrupparsi la maggior parte delle ricerche americane in materia di psicologia del comportamento » (p. 299). Secondo questa legge (di cui Nuttin ricerca le origini storiche nell'empirismo e nell'associazionismo, la specifica formulazione « behavioristica » in Thorndike, e le latenti premesse filosofiche, in un interessante e ricco capitolo storico, il cap. V, pp. 247-304), com'è noto, la condotta umana non sarebbe dinamico-proiettiva, ma meccanico-retrospettiva, determinata unicamente dal « deposito » di connessioni rinforzate dai risultati positivi di azioni precedenti, senza intervento di elementi conoscitivi e volitivi specifici.

2) Fedele al metodo scientifico, il Nuttin sottopone a rigorose esperienze vari tipici comportamenti umani, in una doppia serie di questioni, di ricerche e di risultati che costituiscono la prima e la seconda parte del lavoro. Nella *prima, Résultat et personnalité* (pp. 71-243), esperienze condotte fin dal 1938 e ininterrottamente per quindici anni — e di cui ci sono nel volume interessanti riassunti — costringono a superare (senza negarne la reale presenza) il semplicistico schema S→R: la percezione del risultato dipende dalla concezione che l'uomo si fa di se stesso e la percezione del risultato, a sua volta, ha una funzione nella formazione di questa concezione. Avviene, insomma, che allo psicologo — positivo e non prevenuto — capita realmente di incontrare per la strada, o meglio, nel laboratorio, nella sue esperienze, la « personalità » (non come realtà metafisica), come principio scientifico esplicativo della concretezza della esperienza umana. Non possiamo offrire ai lettori una descrizione particolareggiata di queste esperienze, molto semplici, ma nello stesso tempo estremamente rigorose, attente ad isolare realmente i fenomeni che si vogliono studiare e la loro connessione con i fenomeni esplicativi. Da certe esperienze, per es., appare ciò che, del resto, è fatto di vita quotidiana: che, cioè, non sono i risultati che cambiano i « tipi » e le « mentalità » o gli atteggiamenti di partenza, ma è piuttosto l'at-

teggimento « ottimista » o « pessimista » del soggetto che riesce a deformare la realtà dei risultati nello stesso senso dell'« ottimismo » o « pessimismo » iniziale (p. 147). Donde risulta « il carattere essenzialmente costruttivo della personalità normale e del suo comportamento » (p. 159).

3) Gli stessi risultati emergono dalla *seconda parte*, dedicata allo studio dei rapporti tra *Résultat et apprentissage* (pp. 247-469). Essa è consacrata allo studio dell'influsso diretto della riuscita e dell'insuccesso sullo sviluppo del comportamento ulteriore del soggetto (apprendimento, *learning*), mediante una notevole *analisi sperimentale* del risultato buono e cattivo (della « ricompensa » e della « punizione »). In base ad essa, la *legge dell'effetto* dev'essere interpretata ad una luce nuova e integrata, in forza della specifica attività di *motivazione* sempre rinnovata, di *progettazione* e di *dinamismo costruttivo* della condotta umana: « il fatto saliente del comportamento umano non è la *ripetizione* o la *non-ripetizione* di determinate reazioni; consiste piuttosto in uno *svolgimento progressivo e costruttivo* » (p. 51). Sono significative in proposito le differenze rivelate tra le esperienze di « compiti chiusi » e quelle di « compiti aperti » (in queste la « ricompensa » o la « punizione » si inseriscono in un sistema psicologico costituito da un compito ancora da perseguire e da terminare) e le esperienze relative all'accentuazione o « *emphasis* » di una coppia S → R in una serie di coppie omogenee: esse confermano che « i fattori dinamici e strutturali sono inseparabili nella loro azione sullo sviluppo del comportamento e l'apprendimento » (p. 414).

In questa fondamentale ricerca assume un'importanza capitale il cap. IX, conclusivo, *Eléments d'une théorie de la conduite humaine*, pp. 415-469, che costituisce un sostanziale complemento alle idee sistematicamente esposte dal Nuttin, in funzione polemico-costruttiva di fronte alla psicanalisi, nel vol. *Psychanalyse et conception spiritualiste de l'homme* (Edizione italiana a cura di L. Calonghi e P. G. Grasso, Alba, Edizioni Paoline, 1956, II ediz., pp. 209-346). Il Nuttin sintetizza gli aspetti positivi delle ricerche dei behavioristi con le necessarie integrazioni imposte dall'esperienza integrale (sul piano scientifico, non filosofico) della condotta umana e dell'apprendimento, dimostrando come la condotta umana è costituita da un intimo indissolubile nesso di *attività conoscitiva, motivazione e azione esecutiva*, strettamente *legato al passato* (apprendimento) e ricco di *virtualità creatrici* nel *presente* per l'avvenire: sono, quindi, comprese sia la continuità e la rigidità delle connessioni, messe in luce dal behaviorismo, quanto la plasticità o *souplesse* dell'attività psichica dell'io personale, difesa dalle teorie tradizionali (pp. 445-446). Questa concezione ha il merito, tra l'altro, di mettere in luce l'innegabile interdipendenza tra conoscenza e azione (pramaticità relativa della nostra conoscenza: « la forma comportamentale implica un elemento di significazione di ordine conoscitivo o mentale, mentre la conoscenza pratica del mondo, d'un oggetto o d'una situazione è costituita essenzialmente di forme comportamentali »), sempre minore, naturalmente quanto più ci eleviamo dalle conoscenze d'uso a quelle relative all'interpretazione filosofica e religiosa della realtà e della vita. Rimane, quindi, facilmente spiegato, sul piano scientifico il passaggio dalla conoscenza all'azione, in quanto unitariamente radicate nella personalità psicofisiologica dell'uomo (pp. 451-452).

Così pure, si spiega il fenomeno dell'apprendimento, il cui problema coincide con quello della personalità psicologica e della condotta: « *l'atteggiamento conoscitivo, come pure la risposta comportamentale, sono per così dire "prefigurati", in grado variabile, nell'organismo in stato di bisogno o nella personalità che persegue uno scopo.* D'altra parte, noi abbiamo visto che il bisogno o la motivazione stessa del soggetto

si canalizza nelle forme comportamentali mediante cui egli le ha soddisfatte. Per questo, *i progetti, gli scopi e i bisogni attuali d'un organismo sono pure già "prefigurati", in qualche modo, nelle condotte e motivazioni anteriori*. Di più, la compenetrazione delle forme comportamentali e delle strutture dinamiche dell'organismo ci fa comprendere anche come *un cambiamento nel modo di agire d'un soggetto modifica, progressivamente, la forma concreta, che prendono in lui i suoi bisogni* » (p. 464). Perciò, — conclude il Nuttin — « se è vero dire che l'uomo fa ciò che "vuole", non resta meno vero che *la sua motivazione si trova modellata da ciò ch'egli fa e attraverso ciò ch'egli fa*. Se è vero che *la sua conoscenza illumina e guida la sua motivazione*, è vero anche, come abbiamo dimostrato, che *la sua motivazione e i suoi bisogni sono la misura della sua "apertura" al mondo e della sua capacità di assimilazione conoscitiva*. La condotta umana ci appare così come un processo più concretamente inserito nelle interazioni del presente e del passato, dell'organismo e del suo ambiente » (p. 465).

Viceversa, « noi constatiamo che la psicologia del comportamento soffre del male d'aver isolato il processo comportamentale dal fondamento stesso in cui è radicato: "l'uomo nel mondo". Inoltre, essa porta sempre le conseguenze d'una esperienza traumatica che le ha fatto opporre l'aspetto "mentale" o "intenzionale" all'aspetto "esecutivo" della condotta. Dopo averli così artificiosamente separati, essa pone l'insolubile problema della loro collaborazione nel processo comportamentale. Noi abbiamo cercato di mostrare come il *mondo conosciuto, il bisogno e l'azione esecutiva* sono essenzialmente "momenti" dell'unità attiva "mondo-organismo" e abbiamo messo in evidenza il modo concreto con cui si compenetrano nel processo stesso del comportamento umano. La base sperimentale di questa analisi teorica ci è stata fornita in gran parte, da un insieme di ricerche che ci mostrano, insieme, l'incorporazione delle risposte comportamentali e conoscitive nelle strutture dinamiche del soggetto e la funzione nello stesso tempo conoscitiva e dinamica del risultato a cui il comportamento sfocia » (pp. 467-468).

La « psicologia comprensiva » di Ed. Spranger.

Invito ad un sapere psicologico non positivo-naturalistico, ma « comprensivo » (acquisito mediante il « Verstehen », in un senso derivato dalla contrapposizione diltheyana tra *Erfahrung e Erlebnis*, tra *Naturwissenschaften e Geisteswissenschaften*), è la visione (filosofica e scientifica, insieme) antropologica di EDUARD SPRANGER. Ci riparlano di lui due recenti volumi: uno è costituito da una serie di studi offerti per la celebrazione del suo 75° compleanno (27 giugno 1957), *Erziehung zur Menschlichkeit. Die Bildung im Umbruch der Zeit*. Festschrift für Eduard Spranger zum 75. Geburtstag — 27. Juni 1957 (Tübingen, Niemeyer Verlag, 1957, pp. 638); l'altro è l'edizione italiana dell'opera *Pädagogische Perspektiven* (Premio Cortina-Ulisse per la Pedagogia 1955), con il titolo *Difesa della pedagogia europea* (Roma, AVIO, 1956, pp. 143).

Gli svariati contributi, raccolti nel primo volume (vi compaiono i nomi tra i più in vista della letteratura pedagogica e filosofica non solo tedesca) sono classificati in cinque grandi sezioni (I. Verantwortung für das Ganze; II. Grundlagen der Menschenbildung im Wandel der Gegenwart; III. Erziehung und Pädagogik; IV. Geist und Form; V. Humanität und moderne Kultur). Direttamente riferiti al pensiero di Spranger sono tre brevi studi di Nik. Louvaris, Pan. G. Korontzis e W. Oelrich, dedicati rispettivamente alle sue idee filosofiche, psicologiche e pedagogiche. Allievo

e seguace di Paulsen e di Dilthey, lo Spranger si muove nell'ambito della « filosofia dello spirito » diltheyana. Ogni anima è una struttura, totalità organizzata e unificata, polarizzata dal mondo dei valori sopratemporali e incondizionati (secondo il complesso dei valori assoluti fondamentali, lo Spranger costruisce anche la sua tipologia, a carattere teoretico-scientifico: tipo teoretico, economico, estetico, sociale, politico, religioso). Si tratta, dunque, di una visione dell'uomo spiritualistico-storicistica, antimeccanicistica e antibehavioristica: nel mistero dell'individualità umana, non solo conosciuta nella sua fisicità, ma colta nella sua totalità e ricchezza di risonanze culturali, e cioè nella sue relazionalità attraverso il mondo dei *significati* con il mondo dei *valori*, può introdurre solo il « Verstehen », comprensione valutante della grande partitura, che è costituita dal complesso della cultura, intesa come verità, eticità, religiosità, ecc. Non appare chiaramente, ancora, alcuna fondazione propriamente e positivamente metafisica, o meglio ontologica, anche se Spranger, con la sua concezione pretende superare il piano del naturalismo, del biologismo, dello psicologismo. Il Bene e Dio si riducono al senso e alla volontà del Tutto unificante, in cui siamo immersi, al metafisico « Gefühl » (sentimento) o all'Erlebnis dell'unità e del dovere etico o sono realtà sostanziali e personali (è superata, insomma, la religiosità panteistica del *Weltfrömmigkeit*, 1941), Dio è ontologicamente il « totaliter Alius », irriducibile ad ogni contenuto psicologico o di valore? Ci rimangono dei giustificati dubbi, anche se Louvaris e Oelrich orientano la loro interpretazione in senso cristiano e teologico (sulla linea dello storicismo e della classica filosofia della cultura rimane, invece, il Korontzis). Positivi valori sono, tuttavia, affermati nella sua pedagogia, in cui ritornano insistenti i motivi della formazione all'interiorità spirituale con il richiamo all'ideale educativo classico, soprattutto ellenico, dell'educazione come « risveglio » della coscienza, con significato etico-religioso, come iniziazione alla vita concepita nel suo fondo quale dialogo tra l'io e Dio, l'io scoperto da Socrate e Dio ricercato da Platone e svelatoci dal Cristianesimo, religione dell'amore e della Grazia.

I dubbi sulla consistenza metafisica dell'antropologia di Spranger non vengono fugati — anche se appare ancor più esplicito e insistente il riferimento al Cristianesimo, e non con mentalità puramente storicistica o « culturale » — alla lettura della raccolta di brevi saggi (sette), intitolata *Difesa della pedagogia europea*. Nel primo, *Potenza e limiti dell'influsso dell'educazione sull'avvenire*, l'A. afferma i diritti dell'uomo come spirito, come essere morale e responsabile, di fronte all'uomo del meccanicismo e del behaviorismo: donde sgorga un diverso concetto di educazione, il cui « centro di gravità (è) spostato in modo da sottomettere il volere al dovere etico » (p. 18), in linea con « la nostra eredità umanistica e la radice cristiana della nostra cultura europea... Tale passato è stato per noi un destino, nel senso che noi dobbiamo stabilmente vivere tra due mondi e *dobbiamo* sostenere il diritto di tutti e due... L'Europa scomparirebbe tanto se si popolasse di chiostrici di anacoreti, quanto se nelle organizzazioni di massa fosse spenta l'ultima scintilla del contatto dell'anima individuale con Dio » (pp. 20-21). « Ma siamo brevi e riassumiamo tutto: si tratta di una revisione fondamentale del rapporto tra la cultura umana e Dio, nel cui nome riconosciamo tutto ciò che è buono, salutare e sacro » (p. 30). Puro carattere storico-rievocativo in funzione della Germania di oggi riveste il secondo saggio, *Cinque generazioni di giovani* (1900-1949). Mentre ritornano i noti concetti relativi ad una scuola educativa e ad un umanesimo classico-cristiano (integrato con forme moderne: « non deve essere naturalmente combattuto l'ideale di una educazione umanistica con i mezzi dei popoli moderni », p. 68), nel terzo scritto, *La riforma interiore della*

scuola. Al di là di ogni forma organizzativa, rimane sempre il problema di una scuola, di una cultura, che « deve arrivare fino alle genuini radici, etiche e religiose » (p. 69).

Identici concetti ricorrono nel capitolo, *La scuola popolare ai nostri giorni*, dove l'« esigenza della totalità », della « totalità organica » della scuola e della cultura, è connessa, non solo con gli aspetti concreti della aderenza alla vita, all'ambiente e soprattutto alla socialità, ma anche con l'idea dell'educazione come « risveglio interiore » delle ricchezze dell'anima, che « è come una miniera », in cui bisogna scavare profondamente. « Siamo rimasti, ancora e del tutto, al “ temporale ”, però, l'anima umana va oltre. E già in questa vita temporale, l'utile e la tecnica sono sempre e solo un mezzo, che tende a valori assai più alti, a valori che appartengono per intero all'anima stessa e non alle cose. Si apre qui un secondo mondo, di cui in queste pagine non si può parlare diffusamente. Basta che l'anima si incontri con l'ultimo e supremo valore, il “ santo ”, in cui si rivela il suo rapporto col divino piuttosto che col mondo. L'educazione vuole spalancarne le porte » (p. 89). « L'enigma del rischio e della rinuncia, il mistero del dolore e dell'eterno amore non sono che punti direttivi che l'educatore deve avere sott'occhio. Egli non può andare alla fine di questa via coi giovani che gli sono affidati. Egli può soltanto “ risvegliare la interiorità ” » (p. 89). Qui si ferma anche Spranger: « nella interpretazione degli ultimi misteri le confessioni religiose sono discordi. A questo punto, perciò, mi fermo » (p. 89). Brevissimo il quinto scritto, *La fecondità dell'elementare*.

Molto interessante, invece, il sesto, *Stili fondamentali dell'educazione*. Esso inizia con un atto di fede storicistica: « Nel mondo dell'educazione è sorta grande contesa perchè si partiva dalla fede sottaciuta che vi fosse un'unica via assolutamente giusta per raggiungere il fine prefisso. Vogliamo lasciare da parte il dogmatismo, ancora più duro di quella fede, secondo cui è obbligatoria una medesima altissima immagine dell'uomo per tutti i tempi e tutti gli esseri umani. Da quando abbiamo imparato a pensare storicamente, infatti, sappiamo che la figura psichico-spirituale dell'uomo civile deve mutare per motivi profondi di epoca in epoca, e da quando abbiamo cominciato a vedere psicologicamente, è certo che non possono esser tratti fuori da ogni natura lo stesso carattere e i medesimi atti. A questa intuizione non è necessariamente congiunto il pericolo del relativismo. La pienezza del fondamento vitale che esprime da sè figure corporee e spirituali, non può esaurirsi in una “ formazione ” individuale » (p. 97). Gli stili educativi non sono relativi, soltanto, alla « parte che lo speciale modo personalissimo dell'educatore ha nella costruzione dell'opera educativa » (p. 98), ma « significano le possibilità di forme educative, che, per principio, rimangono aperte a tutti i tempi » (p. 99), ricavate dall'esperienza, ma ad essa trascendenti: si tratta, naturalmente, di « tipi » metodologici, e non teleologici; c'è, per es., uno stile di educazione « mondana » (scuola per la vita, nella vita, nella società) e uno stile « isolante » (scuola separata, distacco dalla società); c'è uno stile « libero » (educazione all'individualità) e uno stile « coercitivo (educazione uniforme); c'è un'educazione « prematura » e una educazione « secondo lo sviluppo ». In concreto, è questione di dosaggio, di equilibrio, di aderenza ai tempi e alle situazioni.

Ritorna ai motivi fondamentali dell'antropologia di Spranger l'ultimo saggio, *Educazione all'umanità*. Dove umanità è intesa non come « proprietà che possa essere isolata dal legame della vita con la cultura di un tempo e con un popolo »; « non esiste qualche cosa come un'identica umanità generale » (p. 123); ma, anzitutto, come interiorità, come autoriflessione, impegno etico, cura dell'io metafisico-religioso, senso dell'eternità, incontro con Dio (pp. 121-131): « non vi è educazione all'umanità se non si risveglia e non si tiene desta la coscienza che sta davanti a Dio »

(p. 133). « Nella sfera dell'intimità deve essere *risvegliato* quell'Io superiore, che è il ponte verso le altezze da cui vengono luce, amore, vita. Soltanto chi rimane nell'amore rimane in Dio e vede la vera luce e riceve la vita dello spirito » (p. 138).

La « psicologia individuale » di A. Adler.

Per quanto riguarda il movimento psicanalitico, è da segnarsi un importante volume antologico degli scritti di A. Adler, atto a offrire una vasta visione sistematica (e in parte cronologica, almeno per quanto riguarda i due primi capitoli) della sua concezione psicologica: *The individual Psychology of Alfred Adler. A Systematic Presentation in Selections from His Writings*. Edito e annotato da Heinz L. e Rowena R. Ansbacher (New York, Basic Book, 1956, pp. XXIII-503). Le due parti in cui si divide il volume (con complessivi 19 capitoli) sono precedute da una introduzione con un notevole saggio nel quale gli Ansbacher (1), ottimi conoscitori e ammiratori di Adler, tentano di dimostrare la penetrazione delle sue teorie (penetrazione spesso ignorata e negata) in varie correnti di psicologia soggettiva, compresa quella corrente psicanalitica che evade dalle strette freudiane e può essere più giustamente detta neo-adlerismo che neo-freudismo. Per i più recenti orientamenti della psicologia, secondo cui l'attività psichica va studiata scientificamente sia sul piano obiettivo che soggettivo (psicologia olistica), l'opera di Adler assume il significato di una originale creazione e anticipazione (p. 18).

La presentazione sistematica del pensiero di Adler attraverso i suoi scritti — riccamente inquadrati e commentati lungo tutto il volume con notevoli brani in corsivo — si polarizza intorno a due grandi temi: 1) Teoria della personalità e suo sviluppo (a cominciare dal graduale distacco dalla concezione pansessualistica di Freud: il finalismo sostituito al determinismo, l'auto-realizzazione invece che l'oscura pressione dell'istinto sessuale, l'affermazione di sé nella socialità anziché la chiusura dell'individuo nel meccanismo del biologico, dinamismo del presente piuttosto che inconscia risonanza del passato); 2) Psicologia anormale e campi affini (interpretazione delle neurosi, quali compensazioni non normali — per cause fisiche o psichiche — del sentimento di inferiorità, ecc.). Nel volume è offerto anche un elenco cronologico completo degli scritti di Adler (pp. 465-470) e una buona bibliografia essenziale intorno alla psicologia individuale e ai suoi problemi.

Psicologia marxista

Ad una elementare conoscenza di alcuni orientamenti generali della psicologia marxista possono introdurre il cap. XI, *L'interpretazione dialettica e la psicologia dell'uomo concreto* del volume già citato di V. Lazzeroni (pp. 241-266) e un articolo di S. Cohen, R. Johnson, R. West, intitolato *Marxist Psychology in America: A Critique* (in « Science and Society », 1957, XXI, N° 2, pp. 98-121).

L'indirizzo dialettico è preoccupato — secondo il Lazzeroni — di « fare una psicologia dell'uomo concreto », contestando che ciò possa realizzarsi con i soli metodi sperimentali e di laboratorio. Ad una crisi dei tradizionali concetti scientifici porta

(1) Ricordiamo che il Prof. Ansbacher è direttore del *Journal of Individual Psychology*, orientato verso « a holistic, phenomenological, teleological, field-theoretical, and socially oriented approach to psychology and related fields ».

soprattutto la nuova concezione marxistico-leninistica della realtà: infatti, « il materialismo dialettico..., al tempo stesso che respinge come inadeguato qualsiasi presupposto meccanicistico, elimina ogni considerazione irrazionale » (p. 244) e « fondandosi sui tre principi dialettici della conversione della quantità in qualità e della qualità in quantità, della compenetrazione degli opposti e della negazione della negazione » (p. 244), concepisce l'uomo nel suo sviluppo concreto, individuale e sociale, conscio e inconscio, storicamente inserito nella totalità dei processi naturali e umani, in funzione delle diverse e succedentisi strutture ideologiche ed economico-sociali.

La rielaborazione della psicologia su basi dialettiche, afferma l'A., avviene lentamente nei vari paesi; il suo centro, però, è la Russia. In base al principio dialettico, vengono *superate* (ma accolte in una sintesi superiore) le posizioni di una psicologia umana intesa come psicologia comparata o biologica o puramente riflessologica o deterministica (sia sul piano dell'ereditarietà che su quello del condizionamento sociale). Più positivamente, « la rielaborazione dialettica, come si presenta nei maggiori psicologi sovietici contemporanei da S. L. Rubinstein ad A. N. Leontiev, tende ad unire saldamente i presupposti della ricerca pavloviana sull'attività nervosa superiore al riconoscimento della funzione dell'attività psichica e dello specifico rapporto che si pone tra l'individualità umana nel suo insieme e l'ambiente fisico e sociale, storicamente definito, nel quale essa vive » (p. 255). Naturalmente, questa volontà di sintesi non può essere disgiunta dal fondamento materialistico che la ispira; e tra tutti gli orientamenti della psicologia contemporanea ci sono alcuni più particolarmente emergenti in risposta a questa radicale esigenza, e cioè il behaviorismo e la riflessologia, integrati dalla considerazione storico-sociale, con il progressivo declino del concetto di inconscio.

Questi punti di vista sono confermati dall'articolo sulla psicologia marxistica americana di *Science and Society*. Gli autori, basandosi su articoli apparsi in riviste americane di tendenza materialistica e soprattutto su un'opera di Joseph Furst, (*The Neurotic*), analizzano criticamente il punto di vista marxistico intorno ad un certo numero di concetti psicologici, quali la teoria della riflessione, l'emozione e il pensiero, la motivazione, l'attività psichica inconscia e la possibilità di leggi psicologiche di valore universale. Rispetto a quella sovietica (potendo i marxisti americani accedere solo con difficoltà ai laboratori sperimentali), la psicologia marxistica americana tende a rifugiarsi nel settore della pratica psichiatrica e a sviluppare gli aspetti teorici delle categorie psicologiche, soprattutto quelle della coscienza, dell'esperienza, della praxis; alla loro luce vengono interpretati i concetti di motivazione e di emozione; per quanto riguarda l'inconscio, poi, i marxisti americani ne ammettono l'esistenza, ma non ne sviluppano adeguatamente le implicanze. Si tratta, insomma, di una psicologia *unilaterale*, a tendenza intellettualistica, restia a riconoscere i condizionamenti biologico-ereditari e psicologico-inconsci, anche nel campo patologico-clinico e psicoterapeutico, dove tali fattori sembrano spesso particolarmente decisivi. Vengono invece enormemente esaltati gli aspetti mentali e sociali.

Il funzionalismo.

Ad una forma « composita » di psicologia contemporanea sono dedicati due brevi, ma informati e perspicui lavori di RENZO TITONE: *Presupposti teorici della psicologia funzionale* (Torino, PAS, 1956, pp. 63. Pubblicazioni dell'Istituto Superiore di Pedagogia. Quaderni di cultura e ricerca pedagogica, I) e *Educazione U.S.A.*

Saggi su la pedagogia e la psicologia americana (Torino, PAS, 1957, pp. 158, ibid., III). Nel primo R. Titone offre un rapido quadro storico del funzionalismo come movimento e punto di vista generale della scienza psicologica (principali rappresentanti: Dewey e Ferrière) (cap. I), con una definita soluzione dei problemi psicologici e pedagogici (cap. II) e chiaramente accertabili presupposti filosofici (evoluzionismo biologico, strumentalismo, naturalismo) (cap. III). Sorto in funzione antisperimentalistica e antistrutturalistica (Titchener), antibehavioristica (Thorndike, Watson) e contro il movimento del « mental testing » (Cattell, ecc.), il funzionalismo più che costituirsi come « scuola » ha finito per diventare « l'anima profonda degli altri tre movimenti » (p. 12). Sul suo tronco è sbocciata e cresciuta gran parte della pedagogia attivistica, della pedagogia naturalistica degli « interessi », del pragmatismo educativo e culturale.

Nel secondo (raccolta di vari e interessanti studi) il tema funzionalistico è ancora prevalente: se ne rileva la fondazione naturalistica, contrapposta alla vivace reazione « umanistica » (Babbitt, Hutchins...), l'ispirazione progressivista, e se ne descrive una realizzazione nella scuola di Winnetka con il Washburne. Oltre al funzionalismo, sono dedicate alcune pagine interessanti anche alla psicologia clinica in America e alla psicomatria applicata allo studio delle vocazioni ecclesiastiche.

PIETRO BRAIDO

I cine-clubs giovanili

Cinema e gioventù.

« Non vi è un problema, ma dei problemi riguardanti il cinema e la gioventù »: così Leo Lunders, nel suo ottimo volume « Introduction aux problèmes du cinéma et de la jeunesse » (1).

Tra questi problemi, uno dei più preoccupanti per l'educatore è quello dell'uti-

(1) Editions Universitaires, Paris-Bru-xelles, 1953 (con abbondante nota bibliografica). Sul tema *cinema e gioventù* la letteratura è già notevole. Citiamo, tra le altre, l'opera *Films und Jugend* (Band I: *Mitteilungen des deutschen Instituts für Filmkunde*, Wiesbaden-Biebrich, n. 12-14, giugno 1952), edita da H. W. LAVLES, con una panoramica bibliografia sugli anni del dopoguerra, specie per le pubblicazioni tedesche. Per la letteratura inglese, si veda J. HILLS, *Films and children. The Positive Approach*, London, British Film Institute, s. d.; e inoltre MARY FIELD, *La produzione di films per ragazzi in Gran Bretagna*, Roma, Bianco e Nero, 1952. Uno studio interessante è quello di G. C. PRADELLA,

I film per ragazzi, in *Venezia 1950*, Roma, a cura della direzione della Mostra, p. 35-73. Contributi di valore si troveranno nella *Revue internationale de du cinéma*, edita dall'« Office catholique international du cinéma ». La rivista cattolica francese *Educateurs* ha consacrato alcuni numeri speciali a questioni cinematografiche, come il n. 26, marzo-aprile 1950, dal titolo: *Connaissance du cinéma*, e il n. 37, dal titolo: *L'educateur chretien en face du cinéma*, che raccoglie gli atti delle Journées nationales d'études (Parigi, 16-19 luglio 1951). Ricordiamo infine il n. speciale della nostra Rivista (*Orientamenti Pedagogici*, a. II, n. 5, settembre-ottobre 1955) dedicato ai « mezzi audiovisivi ».